



la Primavera di Roma

Risposte di Roberto Giachetti

al documento

“19 idee e 100 domande per i candidati sindaco”

15 aprile 2016

I. Una Strategia per Roma multicentrica

Condivide la suggestione di Roma come “Città multicentrica” che coniuga urbano e rurale e la possibilità di fare di questa visione il punto di forza di Roma per il futuro? O quale altra immagine propone per Roma? E comunque: condivide l’urgenza di avviare la costruzione di un Piano strategico per “Roma vasta”? Con quale metodo pensa di realizzarlo? Condivide l’utilità di partire anche dalle esperienze e progetti già esistenti? Come pensa di coinvolgere le filiere pubbliche, private e di partecipazione attiva dei cittadini in una logica non di solo ascolto, ma che consenta un confronto aperto, acceso e informato? Quali sfide contemporanee le sembrano comunque più rilevanti e come intende affrontarle nel governare Roma?

Roma è senza dubbio una città policentrica. Sia al suo interno, sia nel rapporto con i comuni dell’area metropolitana. E’ una situazione che lancia sfide e che finora ha reso difficile il governo della città, ma anche che offre a Roma opportunità uniche nell’affrontare le sfide che ci investono in misura crescente: clima, invecchiamento, migrazioni, nuova domanda turistica, personalizzazione dei servizi essenziali. Per vincere le sfide e cogliere le opportunità, i quartieri al di fuori del centro storico, le grandi aree rurali, gli altri Comuni della Città Metropolitana non dovranno più essere trattati come “periferie”, ma come centri di comunità, di lavoro, di incontro, di sapere.

E serve, prima di tutto, un pensare strategico. Che è mancato. Occorre costruire un Piano Strategico per la città che tocchi tutti i profili che sollevate e che intendo affrontare. E poi serve una soluzione giuridica che governi il policentrismo. Ed è la riforma nel senso del decentramento che propongo, e di uno stretto coordinamento tra Roma Capitale e gli altri comuni della Città Metropolitana, in particolare quelli di prima cintura: chiave decisiva per affrontare e risolvere i problemi nella gestione dei servizi pubblici a rete, nella pianificazione del territorio e nei progetti pubblici e privati di sviluppo socio-economico.

Queste sono le due strade che intendo perseguire, garantendo durante il percorso di costruzione del Piano Strategico, luoghi di confronto e partecipazione, vivaci, aperti e informati ai territori e alle soggettività locali.

II.1 La casa: il primo test contro ogni rendita

Concorda sulla centralità della “politica per la casa” all’interno del Piano Strategico? Pensa di riuscire a realizzare nei primi sei mesi un confronto con le migliori esperienze, italiane e non, per arrivare a una determinazione? Si impegna a dare impulso all’assegnazione di case popolari chi ne ha effettivamente diritto, alla chiusura dei residence, all’applicazione della politica del bonus casa e al parallelo accordo per la riduzione del costo delle bollette di luce e gas? E come pensa di affrontare il problema della carenza di organico della struttura comunale? Come pensa di migliorare la collaborazione tra il Comune e la Regione, soprattutto in termini di trasferimento di risorse in tempo utile? E, anche rispetto alla recente delibera della Regione, come pensa di conciliare i diritti delle categorie più deboli con la necessità di regole trasparenti di assegnazione?

La casa è una delle priorità della mia Amministrazione. Semplicemente perché circa 40mila romani, includendo anche chi ha problemi con il pagamento di affitto o mutuo, vivono in una situazione di disagio abitativo. Di nuovo, la chiave sovracomunale è quella giusta per affrontare la questione. Se la crescita di popolazione a Roma è limitata, stanno invece fortemente aumentando gli abitanti dei comuni limitrofi. Residenza senza lavoro genera squilibri e l’aggravarsi dei problemi di mobilità e di pendolarismo. Lavorando a stretto contatto con la Regione la casa deve dunque avere un ruolo centrale nel Piano strategico.

Nel merito penso ci siano buone pratiche già impostate nella passata consiliatura, a cui dobbiamo ora garantire le risorse economiche e umane necessarie per funzionare. Tre piste di lavoro sono quelle su cui insistere:

a) Nei primi due anni chiuderemo i 26 residence ancora in funzione, perché sono inaccettabili sia la concentrazione di disagio sociale sia i costi economici

(38 milioni l'anno) che essi comportano. Grazie ai 13 milioni di euro (già stanziati dalla Regione) del “buono casa”, all’informatizzazione del patrimonio comunale e al rafforzamento della Task Force “Casa Sicura” dei Vigili Urbani che previene le occupazioni abusive (circa 1.000 alloggi comunali l'anno recuperati), permetteremo alle 1.700 famiglie nei residence di cercare alternative sul mercato privato, oppure daremo la casa popolare a quelle che hanno maturato il massimo del punteggio in graduatoria.

b) Far rientrare nella legalità l'intera gestione degli alloggi popolari (i 45mila dell'ATER e i 28mila del Comune), prima di tutto con liste di attesa trasparenti (sono 16mila le domande di alloggio attualmente da smaltire). Penso si debba utilizzare in modo appropriato la delibera regionale 18/2013 con i 200 milioni stanziati. Può diventare un'opportunità per la città, per far rientrare 5mila persone dalle occupazioni verso un percorso di legalità e di diritti oggettivi.

c) Agenzia sociale per la casa. Bisogna avviare un'iniziativa per riunire associazioni di proprietari e sindacati degli inquilini per fare incontrare domanda e offerta di case. Oggi a Roma ci sono circa 40-50mila alloggi sfitti ed è il primo bacino da attivare. Per farlo utilizzeremo strumenti già esistenti come il buono casa, i contributi per l'affitto e la morosità incolpevole, avviando anche forme di mediazione sul modello di Milano, Torino e Genova.

II.2 Servizi sociali: personalizzare, integrare, dare trasparenza

Condivide l'urgenza, appena insediato, di riformare radicalmente il sistema di organizzazione dei servizi sociali? Come intende farlo? Come passare a un sistema di certificazione e quali modalità di impiego e realizzazione dei bandi pubblici? Condivide l'urgenza di un rapporto strategico con le ASL e come intende realizzarlo? Quale ruolo per i Dipartimenti comunali e quali per i Municipi? Condivide l'urgenza di impiantare un sistema di monitoraggio e valutazione delle azioni esistenti e come intende attuarlo? Come attuare la Strategia per Rom, Sinti e Camminanti? Come

ritiene possibile costruire un luogo di confronto con le esperienze in essere nella città che sia acceso, informato e permanente?

Il welfare a Roma non funziona. Solo per l'assistenza domiciliare abbiamo 8.500 disabili assistiti, ma altri 6.200 in lista di attesa, a dimostrare l'incapacità del sistema di far fronte ai bisogni della popolazione più debole, in primo luogo per l'uso inefficiente dei fondi e per la mancanza di un vero Albo per l'Accreditamento. È opinione diffusa che il problema di Roma siano gli 8.000 Rom oppure i fenomeni di marginalità urbana. E invece ci sono 320.000 anziani ultra settantacinquenni spesso trasformati in un ammortizzatore sociale, cioè l'unica fonte di reddito per la famiglia estesa; ci sono migliaia di giovani coppie in cerca di una casa; migliaia di famiglie nelle liste d'attesa per un posto in un asilo nido. Dopo un quindicennio di abbandono, malgestione e confusione tra programmazione ed emergenza sociale, i servizi sociali territoriali vanno riformati. Questo non significa negare l'esistenza delle emergenze sociali che però devono essere distinte dalle politiche sociali indifferibili bisognose di programmazione e diversificazione degli interventi.

La mia azione si muoverà su tre linee:

- Unificare le politiche sociali con quelle per la casa in un unico assessorato al Welfare per non disperdere le energie e intensificare l'azione di rinnovamento;**
- Restituire forza e dignità ai servizi sociali in un'ottica di decentramento reale;**
- Riprendere il controllo sulla qualità dei servizi resi dalle cooperative sociali rimettendo al centro del dibattito la necessità di fare comunità.**

Non sono obiettivi che si possono raggiungere con una misura unica. Per questo ho in mente un insieme coordinato di azioni. Vi faccio qualche esempio:

- per dare un segnale immediato rispetto alla volontà di decentramento, voglio trasferire tutti gli assistenti sociali, il 70% dei dirigenti e il 50% dei funzionari dal Dipartimento centrale ai Municipi;**
- reddito di cittadinanza: con la Delibera 154 del 1997, il Comune di Roma introdusse un importante sostegno sociale che oggi dovrebbe essere aggiornato e rilanciato;**
- adottare criteri moderni di organizzazione dei servizi sociali con una verifica costante del progetto individualizzato, anche per intercettare i nuovi bisogni;**

- riformare e informatizzare l'Ufficio Controllo della spesa sociale centrale coordinato con tutti i municipi ;
- reperire tra il patrimonio pubblico nuovi spazi per i colloqui degli assistenti sociali che lavorano spesso in condizioni precarie;
- finanziare con fondi regionali ed europei l'aggiornamento professionale dei dipendenti.

Sul rapporto con le ASL e il servizio sanitario regionale, la mia intenzione è costruire servizi sociali sempre più integrati con quelli sanitari. Per questo va aperto un dialogo con la Regione che recepisca la Legge 328/2000 per rilanciare la co-progettazione e che realizzi una legge per l'integrazione socio-sanitaria. Ci sono però anche grandi opportunità nel rapporto con la Regione, che sta aprendo le Case della Salute. Ne aprirà 9 nei prossimi mesi. E' interessante quello che si è fatto nel I Municipio dove, vicino alla Casa della Salute il Municipio ha realizzato una Casa del Welfare. Un modo per fare integrazione nell'immediato.

Sempre con la Regione è necessario avviare un dialogo per scrivere una legge che istituisca l'albo per l'accreditamento degli enti gestori e dei servizi che ridefinisca anche il rapporto con le cooperative sociali e di queste ultime con gli utenti, perché il lavoro sociale è materia viva, relazione umana e non può essere limitato alla fredda applicazione del codice degli appalti.

Per l'integrazione di Rom, Sinti e Camminanti dobbiamo superare la logica dei campi offrendo risposte diversificate a seconda dei bisogni, puntando sulla scolarizzazione di qualità e la tutela dei minori e reprimendo, lì dove necessario, gli abusi e lo sfruttamento, anche in relazione con le associazioni che lavorano con e per loro. Due obiettivi chiari. Entro il primo anno chiuderemo i centri per l'accoglienza Amarilli e Salaria ed entro i primi due anni chiuderemo almeno tre campi attraverso un percorso integrato di interventi, anche con il supporto sociale dei servizi territoriali e delle associazioni.

Attingendo al patrimonio pubblico, reperiremo le strutture dove organizzare servizi di piccole dimensioni diffusi sul territorio per la pronta accoglienza di

senza tetto e transitanti, abbattendo così del 50% i costi di gestione su cui appunto oggi incidono gli affitti degli immobili.

Istituiremo infine un luogo permanente per la partecipazione di tutti gli attori impegnati sulle politiche sociali con i rappresentanti delle cooperative sociali, le associazioni di volontariato, i sindacati e i tanti operatori sociali che spesso non hanno voce né una qualifica chiaramente definita e normata.

II.3 Un'infanzia di qualità per tutti

Quali impegni precisi intende assumere rispetto a questo problema? Si assume l'impegno di lavorare per il mantenimento di una regia pubblica implementando la compartecipazione del privato profit e degli organismi di terzo settore nella creazione di nuove strutture? Si impegna ad adoperarsi per la stabilizzazione del precariato degli insegnanti e educatori, allargando in tal modo la base occupazionale stabile dei servizi per l'infanzia? Si impegna a promuovere la nascita di strutture dall'impianto organizzativo innovativo, capaci di rispondere alle esigenze ad esempio di maggiore flessibilità degli orari di lavoro?

Anche qui muoviamo da alcuni punti fermi. Io sono convinto che la scuola sia il punto di partenza per la costruzione di una società più efficace e più giusta. E penso che la scuola cominci da quella per l'infanzia. Non è una scuola di serie B, insomma. Tutt'altro. Penso anche che dobbiamo muovere ad una riqualificazione dei servizi, degli insegnanti, delle strutture.

Rispetto ai problemi molto specifici che ponete, la strada è sicuramente quella della pluralità, del rapporto tra pubblico e privato. I 460 asili nido romani – sia quelli comunali che quelli convenzionati e aziendali – servono 22mila bambini, con una presa in carico pari al 30% della fascia tra gli 0 a 2 anni. In questo 70% che rimane fuori c'è sicuramente una domanda inevasa, con 3.500 bambini rimasti nelle liste di attesa lo scorso anno. Per questo penso che dobbiamo affiancare nuove strutture, con orari e organizzazione flessibile per rispondere alla domanda delle famiglie romane.

Il tutto sotto una regia chiara del settore pubblico. E' un punto cruciale per un'amministrazione che vuole creare opportunità uguali. Gli spazi negli asili comunali vanno quindi riservati a chi ha veramente bisogno, con controlli serrati sulle autocertificazioni. E poi bisogna investire su un insieme di strutture complementari convenzionate. Ci sono esperienze di grande interesse realizzate in project financing e aziendali, nonché i piccoli nidi domiciliari che possono crescere come numero.

Per fare questo è indispensabile la stabilizzazione del precariato degli insegnanti e educatori, che svolgono un servizio di grande qualità a cui dobbiamo dare condizioni lavorative migliori. Quanto alle innovazioni, certamente il mio impegno è di sperimentare tutto ciò che può far funzionare meglio il servizio. Vale per gli asili ma credetemi vale per tutto: il Comune deve riprendere un ruolo propulsivo per assicurare la qualità della progettazione e dei servizi. E poi io penso che dobbiamo vigilare che i 207 milioni che annualmente il Comune spende per questo settore siano spesi bene e se sono spesi bene e non sono sufficienti possano essere aumentati.

II.4 Immigrazione come occasione: crescita delle comunità e rigenerazione culturale

Condivide l'idea di creare corridoi umanitari per i migranti e assicurare, tramite il coinvolgimento dei Municipi e delle realtà operative di impegno sociale, un progetto culturale ed educativo, gestito da mediatori sociali? In che modo pensa di favorire una cultura della legalità, dell'associazionismo di rappresentanza per le imprese create e gestite dai migranti? E' convinto dell'importanza di agevolare il dialogo fra le religioni, diffondendo e aiutando le Consulte interreligiose? E' convinto che il confronto fra le diverse comunità di immigrati e con la popolazione già residente possa rilanciare il processo di continua rigenerazione culturale che ha segnato la storia di Roma? E come intende promuovere questo processo?

L'idea dei "corridoi umanitari" mi convince. E penso che qui potrebbe attecchire con una certa forza. La straordinaria esperienza del Baobab – che in maniera volontaria e autonoma, sia con fondi pubblici che con la solidarietà dei cittadini, ha accolto più di 30mila migranti fornendo un vero servizio pubblico – mostra come i romani abbiano grande umanità e grande voglia di aiutare i migranti nel loro passaggio in Italia, creando un corridoio umanitario non fine a se stesso, ma come parte di un progetto culturale ed educativo condiviso.

E' un tema centrale, e il Comune e i Municipi daranno sostegno a questa azione, individuando spazi pubblici e definendo le risorse economiche per la loro gestione e per i mediatori sociali e culturali. Qui siamo in prima linea. Non ce lo dimentichiamo. Roma è e sarà destinazione di immigrazione. Non si discute. E non penso ci siano molte scelte davanti a noi se non quella dell'integrazione.

Se questa è la scelta non ci possiamo permettere di creare nuove Tor Sapienza, dove la concentrazione di problemi preesistenti e irrisolti, insieme a interessi privati scoperti dall'inchiesta Mafia Capitale, hanno reso estremamente difficile la convivenza tra quartiere e migranti. Come mi ha detto un abitante del luogo: "in un bicchiere di mezzo litro, non ci può versare un litro, non lo tiene".

Poi c'è la partita altrettanto fondamentale dei 360mila stranieri che vivono a Roma (il 13% della popolazione). Si gioca qui la scommessa della competitività di Roma, della sua pace sociale, della vivacità e della sua cultura: il suo essere compiutamente cosmopolita e moderna. Io penso che noi dobbiamo essere una città in cui per chi rispetta le regole le porte sono aperte. Molto semplice. In quest'ottica noi lavoreremo per promuovere il dialogo interreligioso, per promuovere in ogni quartiere luoghi di incontro fra le comunità che favoriscano la contaminazione e la rigenerazione culturale, per sostenere l'integrazione a cominciare dalle scuole, e per facilitare l'avvio delle attività imprenditoriali e commerciali che sono, già oggi, uno dei principali motori di crescita della nostra economia. Parliamo di 58mila imprese di stranieri nel 2015, il 12% del totale delle imprese romane, in crescita del 12% rispetto al 2014.

Come? Rafforzando il rapporto con le Consulte municipali e le associazioni che portano avanti questo lavoro di incontro. Lavorando con le associazioni di imprese più avanti nel rapporto con l'imprenditorialità straniera. E con una particolare attenzione sin dalle scuole. Sono queste il luogo emblematico, rappresentano i primi luoghi di contaminazione positiva per gli studenti, i genitori e il tessuto sociale dei quartieri.

II.5 Le scuole come orgoglio e motore di pari opportunità

Condivide l'idea che la scuola, per il suo ruolo di formazione delle competenze e di socializzazione, e in considerazioni dei gravi divari interni alla città, costituisca una priorità per gli indirizzi del Piano strategico? E che l'attuazione di tali indirizzi debba essere affidato alle scuole stesse e alle loro Reti, chiedendo loro la fissazione di risultati attesi misurabili e monitorati? È convinto della necessità di interventi per la messa a norma e per il decoro delle strutture scolastiche e come intende assicurarne la copertura finanziaria? Pensa di sostenere una collaborazione più stretta con AMA per garantire il decoro anche negli spazi pubblici adiacenti le scuole? Come pensa di dare effettiva attuazione ad una più stretta relazione fra scuola e territorio di riferimento che consenta il pieno utilizzo dei suoi spazi?

Un punto di partenza è la qualità delle strutture scolastiche. Il piano del Governo che è stato appena avviato in questa direzione è un segnale importante. Più in generale il tema del decoro degli edifici e degli spazi circostanti è una questione sulla quale vigilare con attenzione. Certo qui va chiesto uno sforzo speciale ad AMA, vanno promosse nelle scuole campagne di educazione. Bisogna riprendere con serietà il tema dell'educazione civica. Tutto si tiene: è nelle scuole che si imparano i valori per contrastare l'illegalità, è nelle scuole che si comincia ad essere competitivi.

L'offerta scolastica rispetto alla quale il Comune ha competenza è quella relativa alla scuola materna. Al momento l'offerta del Comune si compone di 320 scuole. I bambini che le frequentano sono circa 34mila.

Per quanto riguarda la misurabilità dei risultati, bisogna innanzitutto evidenziare come si tratti di strumenti pensati dal MIUR in relazione alle scuole superiori, di cui il Comune non ha responsabilità rispetto all'offerta didattica e di cui ha in carico la gestione dei plessi a seguito della trasformazione amministrativa della Città Metropolitana. Si tratta comunque di incentivare nei circoli didattici - e dove esiste una copresenza in edifici scolastici di scuole di grado differente - la promozione di processi di formazione e organizzazione trasversali, che permettano di creare connessioni direttamente misurabili nei risultati.

L'autonomia scolastica deve essere una risorsa di collegamento al territorio di appartenenza e un avamposto, soprattutto nelle zone più periferiche, di ricostruzione sociale. Compatibilmente con le responsabilità del Comune, cercherò di promuovere un collegamento stretto con la vita dei quartieri, portando il luogo "scuola" al centro della vita sociale. In questo senso vi dico che io sono fermamente convinto che gli edifici scolastici debbano diventare luoghi vivi anche al di là delle ore di lezione: accogliere eventi, incontri, laboratori per la crescita della persona e della comunità.

Ci sono piani predisposti dall'ex assessore Rossi Doria che immaginano un recupero di spazi presso e intorno alle scuole attraverso progetti di natura sociale, psicologica e culturale in grado di ricostruire un tessuto di servizi formativi essenziali per animare i quartieri, soprattutto quelli periferici. Questa la considero una delle priorità della mia azione di governo. Ci sono sperimentazioni in tale direzione, come quello del comprensorio scolastico "Daniele Manin" all'Esquilino, che è diventato un centro di incontro e di promozione del dialogo interculturale con attività extracurricolari, capace di rendere vivo il quartiere facendo interagire le molte etnie che lo compongono.

II.6 Cultura: la chiave del futuro di Roma

Condivide la diagnosi sul ruolo e le criticità della cultura e della partecipazione culturale? Ritiene possibile il ripensamento di una politica culturale per la città basata sul rafforzamento e la rigenerazione dell'identità e della struttura socio-culturale della città? Condivide la necessità di una particolare attenzione ai cosiddetti luoghi culturali decentrati della città? Condivide il ruolo centrale di questi temi nel Piano Strategico per Roma? Come pensa di realizzare il necessario salto di qualità nella partecipazione dei cittadini, nella concorrenza produttiva fra istituzioni culturali e nel ricorso a metodi valutativi? Condivide l'urgenza delle mappature proposte e come pensa si possa passare da un approccio di offerta a uno di domanda? Condivide che il confronto multiculturale nei luoghi di socializzazione possa concorrere alla rigenerazione culturale dei quartieri della città e come si prefigge di realizzarlo? Che forma organizzativa stabile intende dare al dialogo con gli operatori pubblici e privati del settore?

La cultura è nel DNA di Roma. Il patrimonio culturale e artistico, materiale e immateriale, rappresenta una risorsa strategica, ampiamente apprezzata dai romani in termini di qualità dell'offerta, ma ancora oggetto di scarsi investimenti e poca pianificazione. Lavorerò sulle due funzioni che deve avere. La prima è una funzione includente, il suo essere strumento di inclusione sociale e di cittadinanza, di connessione tra centro e periferia. La seconda è quella di motore di un tessuto imprenditoriale con grandi potenzialità. La cultura è economia. A Roma più che altrove: 150mila lavoratori, un peso del 7% sul prodotto regionale lordo.

Dobbiamo far lavorare in maniera intelligente tutto questo. E' qui il punto. Far sì che alle imprese creative e culturali private sia data la possibilità di far valere le proprie idee, libere da ogni monopolio o ruoli precostituiti, diventando così il cuore vitale della proposta culturale della città, e ponendosi in sinergia con le istituzioni culturali pubbliche che hanno il compito di organizzare l'offerta culturale. In questo senso è utile ripensare il ruolo dei nostri enti culturali partecipati, perché la loro missione sia bene identificata, di altissima qualità e nel rispetto degli spazi d'azione dei soggetti privati. Tanto più che Roma ha

oggi un'offerta culturale molto differenziata. E' un problema sul quale poggia una delle tante sperequazioni della città, che può essere superato con poche e chiare indicazioni di policy da parte dell'amministrazione, risorse certe pluriennali, gestione aziendale e meritocratica di aziende e enti partecipati, che permetta una programmazione a medio termine e controllo della qualità dei servizi svolto da organismi terzi, come avviene a Parigi, a Londra, in Europa.

Voglio quindi mettere in connessione il "centro storico" della città con i suoi "altri centri", perché le nostre istituzioni culturali si spingano fuori dalle aree tradizionalmente battute, e i cittadini le conoscano, e vivano pienamente le tante proposte che la città offre. Guardo ad esempio l'esperienza di Birmingham, dove i grandi protagonisti della cultura si impegnano, a rotazione, a curare la programmazione di un quartiere non centrale. E così a Roma l'Opera potrebbe occuparsi di Tor Bella Monaca, l'Auditorium di Corviale, Il Macro di Bufalotta, e così via.

Si potrebbe poi:

- aprire il Palazzo delle Esposizioni (che ha forti costi fissi) alla creatività cittadina e alla formazione, portandolo a essere il luogo della contemporaneità e dell'incontro di musica, arte, moda, media, folklore, costumi;
- ripensare il ruolo degli ex teatri di cintura, con una gestione operativa e artistica locale e un coordinamento centrale di alto livello, magari affidato al Teatro di Roma (che gestisce Argentina e India e a breve il Valle);
- valutare se la Casa del Jazz non possa essere meglio gestita dall'Auditorium piuttosto che dall'Azienda Speciale Palaexpo.

Il Piano Strategico dovrà avere in questo uno dei suoi punti cardine. Nel mio viaggio nella città ho incontrato molte associazioni che fanno cultura, creano legami sociali, promuovono il confronto culturale. Roma ne è piena, e sono una grande ricchezza. Al Comune compete farle emergere. Io penso che non solo vadano sostenute – valutando proposte e risultati, aprendo alla concorrenza delle idee – ma che dobbiamo dare loro certezze, stabilità e sicurezza nei rapporti con la pubblica amministrazione. Tutto questo all'interno di un programma della città che le renda visibili e che restituisca l'idea di un patrimonio di idee grande e influente.

Per far questo dobbiamo però rivedere il sistema di bandi pubblici con cui la cultura viene sostenuta. Bandi trasparenti, semplici, e soprattutto un'amministrazione capace di valutare e di comunicare a tutti i cittadini in formato aperto quale impatto i soldi pubblici hanno nei singoli interventi. Solo così possiamo far sì che a vincere siano non solo i progetti scritti meglio, ma anche quelli che veramente incidono e portano risultati tangibili.

II.7 Nuove imprese e lavoro: settori, finanza e Università

Condivida la diagnosi sul ruolo e sulle criticità del sistema delle giovani imprese innovative romane? Come pensa di chiudere il gap fra macchina burocratica e imprese innovative? Quali "misure incentivanti" potrebbero essere adottate? Ritiene possibile semplificare le procedure e come? Condivide l'urgenza, appena insediato, di approntare un sistema di servizi al sostegno e al supporto delle attività produttive? Come intende utilizzare la capacità di innovazione dell'ecosistema start up per indirizzarla verso i settori strategici per la città? Come intende in generale promuovere le relazioni fra Università, Amministrazione e Mercato (la "tripla elica") la cui qualità inadeguata frena Roma?

Le domande che mi fate toccano il cuore dell'essere una pubblica amministrazione innovativa. Per capirci è qui che Marianna Mazzucato concentrerebbe la sua attenzione. E non farebbe male. Qui è uno dei punti deboli della nostra struttura economica.

Cominciamo da un punto. Le imprese innovative di Roma ci sono e sono numerose. Sono state censite 369 start-up innovative, 9 incubatori e acceleratori d'impresa, 31 spazi di co-working. C'è già una concentrazione di ricerca e alta formazione tra le più importanti in Europa, formata dalle università statali e private, dal CNR e dagli altri enti di ricerca; ci sono grandi imprese tecnologiche attive nel campo delle telecomunicazioni e dei servizi avanzati.

Però tutto questo non fa sistema. C'è un ruolo essenziale per l'amministrazione pubblica. Come? In primo luogo dando un luogo di confronto e discussione chiaro. Io penso, ad esempio che noi dobbiamo pensare ad una struttura del Comune che all'innovazione, alle startup, alle industrie creative si dedichi con continuità.

Il secondo punto è stimolare la creazione di un ecosistema dell'innovazione. Che cosa significa in concreto? Attività diverse:

- mettere a disposizione spazi, distribuiti su tutto il territorio comunale, per le nuove imprese o per gli acceleratori che vogliamo far venire a Roma e che già operano con successo;**
- creare procedure amministrative privilegiate per apertura e insediamenti di startup sul nostro territorio;**
- far conoscere le eccellenze della scena startup di Roma con una piattaforma digitale che permetta di fare rete tra le giovani startup e di farle conoscere a possibili investitori;**
- mettere in connessione le imprese tradizionali e gli imprenditori del settore digitale con i voucher innovazione;**
- organizzare momenti di incontro tra grandi e medie imprese e startup sui temi della "open innovation".**

Il tutto in un programma specifico "*StartupRoma!*" che abbia l'ambizione di segnalare al mondo che qui a Roma c'è una comunità di startupper, ci sono potenzialità di investimento, c'è una pubblica amministrazione che tutto questo segue e promuove.

Anche il rapporto con le Università va cambiato. Io ho un'ambizione. Creare un luogo della città in cui le Università collochino le loro attività di ricerca e di innovazione e i privati che investono nelle startup vadano ad insediarsi. Appena insediato recherò un accordo in questo senso con i Rettori e avvierò la ricerca di un luogo dove realizzare tutto questo. Le città del mondo stanno muovendosi in questa direzione: da Parigi a Londra, da Barcellona a New York hanno scelto luoghi emblematici per segnalare la loro attenzione all'innovazione e penso che dobbiamo avere questa ambizione anche noi.

II.8 Spazi di libertà e socializzazione: una Roma attraente

Come utilizzare le tante energie positive presenti a Roma per il bene comune? Condividi l'idea di avviare pratiche collaborative tra amministrazione, cittadini e privati anche attraverso la creazione di servizi per sostenere la crescita culturale e l'innovazione, a partire dagli spazi presenti nelle periferie della città? Condividi l'idea di indirizzare la gestione del patrimonio verso la destinazione degli spazi inutilizzati per progetti che aumentino la coesione sociale delle comunità, in particolare nelle aree della periferia? Condividi l'idea di superare la contrapposizione centro-periferia attraverso la riqualificazione del patrimonio di immobili dei quartieri periferici e dell'Agro Romano? Come pensa di attuarlo?

Una delle leve più importanti che ha il Comune è il suo patrimonio. E penso che dobbiamo fare di tutto per semplificarne la gestione. Voglio in questo senso guardare alle migliori pratiche in Italia e fuori per capire come renderla agevole e trasparente. Dobbiamo arrivare rapidamente ad un quadro preciso delle disponibilità che ci sono, ad un sistema di gare veloce e standard, ad un sistema di controlli serrato per verificare la gestione. Questa la partnership pubblico privato che ho in mente.

In questo va data attenzione all'innovazione sociale. A partire dalle periferie, a partire dai luoghi dove più importante è sostenere l'associazionismo. Qui il Comune può fare la differenza. Partendo dalla co-progettazione tra i diversi soggetti coinvolti, in cui la PA si trasforma da ostantiva in *problem solver*, a cui seguirà la verifica costante delle attività e la valutazione di impatto sociale ed economico sui fabbisogni della città.

I beni comuni sono una opportunità per Roma, che vogliamo attivare e sostenere mediante la collaborazione tra Amministrazione, istituzioni come Università e scuole, associazioni e cittadini. Esistono tanti spazi e luoghi abbandonati, inutilizzati o sotto-utilizzati che possono essere utilmente sfruttati per dare servizi ai romani, favorire una maggiore coesione sociale e

fornire opportunità di sperimentazione e innovazione, soprattutto ai giovani, in centro come nelle periferie.

Non basta però limitarsi a piccole situazioni minimali, come può esserlo un giardino incolto da affidare a volontari che lo curano. Roma ha bisogno di un grande progetto di sviluppo capace di connettere l'importante capitale immobiliare del Comune al capitale sociale e alle energie della città.

II.9 I giovani e il “gioco” fra impegno e disimpegno

E' convinto del ruolo che lo sport sociale e il gioco devono svolgere nella rigenerazione culturale della città e quali iniziative intende assumere? Cosa pensa delle proposte relative al finanziamento dello sport sociale per famiglie in difficoltà? Condividi l'ipotesi relativa alle società Roma e Lazio? E' d'accordo a concentrare impegno nel contrasto della ludopatia? Pensa di coinvolgere (e come) il corpo docente di tutte le scuole della città in un grande impegno per introdurre nella didattica un'attenzione agli stili di vita che sfrutti le opportunità di Roma policentrica? In che modo pensa di dare ai giovani gli strumenti per dire la loro, in modo informato ed efficace, in merito alle nuove opere architettoniche della città e alle scelte urbanistiche in tema di spazi pubblici e loro uso collettivo?

Sono d'accordo che le politiche giovanili siano fondamentali per il futuro della nostra città, ma non sono affatto convinto che la “propensione all'abbandono” o l'individualismo siano prevalenti tra i giovani romani. E ho potuto vederlo concretamente nei giri che sto facendo in queste settimane.

Esistono certamente dati preoccupanti in merito all'abbandono prematuro degli studi, alla condizione di NEET, alle ludopatie e allo scollamento con la politica, soprattutto visto il pessimo modello che i partiti hanno di recente rappresentato agli occhi dei romani. Allo stesso tempo vediamo tante esperienze positive in cui ragazze e ragazzi mostrano di credere nelle prospettive future- le loro e quelle di chi gli sta intorno - nei progetti di vita.

C'è un messaggio chiaro che va mandato a tutti coloro che hanno voglia di scommettere sulla nostra città ed è che il Comune di Roma è dalla loro parte e che gli spazi del Comune devono essere riconsegnati alla cittadinanza affinché siano centri di vita permanenti.

I docenti, così come tutti i protagonisti del mondo della scuola, spesso già svolgono questo ruolo silenziosamente. Dobbiamo ripartire da queste esperienze e dai progetti più innovativi della città per ricucirli in un grande progetto, in un patto con le scuole della città che ci permetta di affrontare le sfide della contemporaneità. Allo stesso modo è fondamentale valorizzare la potenzialità che le scuole hanno per la vita dei quartieri: fare di questi spazi le nuove piazze di Roma in cui organizzare, negli orari extra scolastici, attività culturali e ricreative aperte a tutti.

Penso che coinvolgere i più giovani nelle scelte urbanistiche in tema di spazi pubblici non sia solo giusto ma sia conveniente per tutti: promuovere concorsi di idee nelle scuole e di progettazione nelle università è un modo per assicurarsi idee valide e per consentire che la partecipazione al ripensamento dei nostri quartieri si trasformi anche in un maggiore senso di appartenenza e quindi di rispetto nei confronti dei luoghi pubblici.

Quindi da parte mia massima attenzione a questo profilo. Penso ad un sostegno allo sport attraverso un grande programma dedicato, “Roma per lo Sport”, un’azione congiunta che, partendo dal censimento dell’impiantistica sportiva esistente, preveda diverse iniziative:

- il riordino delle concessioni, attraverso una gestione innovativa e digitale delle stesse, garantirà accesso alle informazioni, trasparenza nelle assegnazioni e vigilanza sul rispetto degli obblighi assunti;**
- l’incentivazione di programmi di sviluppo dell’impresa sportiva assicurerà la sostenibilità economica e sociale delle iniziative e la creazione di posti di lavoro stabili nel settore;**

- il miglioramento della qualità degli impianti, con particolare riferimento alle problematiche della accessibilità, ne consentirà uno sfruttamento più efficace con conseguente aumento del numero di praticanti;
- il posizionamento di playground sportivi accessibili a tutti, partendo dalle periferie, incoraggerà i bambini a svolgere attività fisica all'aria aperta facilitando il processo di crescita sana dei piccoli;
- la partecipazione diretta del Comune alle attuali iniziative per lo sport a scuola del Governo e del CONI consentirà di estendere la platea dei bambini raggiunti, coinvolgendo, come ricaduta, tutta la sfera sociale che gravita intorno ai ragazzi, dalla famiglia agli amici;
- una particolare attenzione sarà poi dedicata alle situazioni di disagio, sì da facilitare l'approccio di giovani svantaggiati all'attività sportiva, contribuendo a combattere l'emarginazione sociale.

Immagino inoltre una grande azione di sensibilizzazione che veda impegnati i grandi atleti romani, paraolimpici e non – e non mi riferisco solo ai calciatori – in iniziative di responsabilità ed educazione civica e sociale, con una particolare attenzione alla promozione di stili di vita sani che contrastino l'obesità infantile e le cattive abitudini alimentari.

Infine, anche grazie alla opportunità rappresentata dalle Olimpiadi del 2024 (una vera opportunità per il rilancio della città), bisognerà assolutamente sanare la ferita del Flaminio, un capolavoro architettonico che va restituito al più presto alla cittadinanza e deve tornare ad essere la Casa delle associazioni sportive di base.

II.10 La "campagna romana" come parte integrale dell'identità di Roma

Condivide la diagnosi sulla perdita del valore agricolo e iconografico della "campagna romana" e le opportunità economiche e sociali di invertire questa tendenza? Ritiene

che vada ritrovato un nuovo rapporto città/campagna? Ritiene sia giusto ripensare e ricercare nuove forme di vendita diretta e di scambio agricoltore/cittadino? Quali possono essere gli strumenti per cercare queste nuove forme? A tal fine ritiene possano essere utili strumenti di consultazione di agricoltori e di cittadini? Quali le sinergie possibili tra amministrazione comunale e quella regionale che ha competenze sulla materia agricola? Ritiene che sia opportuno invertire il fortissimo trend di espansione della Grande distribuzione a Roma, una città dove esistono le opportunità di un'offerta agricola locale di qualità è una domanda crescente di qualità e diversità del cibo? Cosa pensa dell'esperienza dei Gruppi di acquisto solidale e della Vendita diretta nei mercati comunali e intende facilitarne lo sviluppo?

La campagna romana è un valore naturale, paesaggistico, culturale e produttivo. Per questo bisogna promuovere una politica che non permetta ulteriore consumo di suolo.

Roma è un comune agricolo: si tratta di una risorsa che va sfruttata. Lo condivido ed è profondamente coerente con la visione di una città policentrica, diversificata. Vanno promosse le pratiche che permettano l'arrivo dei prodotti della campagna in città. Non c'è da creare contrapposizioni con la grande distribuzione. Sono offerte di servizio differenti che coprono esigenze non contrapposte, ma complementari.

Non vorrei poi si dimenticasse, con le aziende agricole presenti sul territorio comunale e con i tanti piccoli appezzamenti sparsi, come il settore primario possa divenire occasione di impiego e di produzione sostenibile. La grande estensione del territorio comunale, negativa per molti aspetti, ci permette di essere la città più verde d'Europa. Siamo pronti per pensare questo verde non solo come parco per correre o passeggiare, ma come opportunità economica e sostenibilità ambientale.

II.11 Rifiuti, compiere il salto verso una Roma del decoro e della gestione integrata

Condivide l'urgenza di estendere a tutta la città e migliorare il programma di servizio domiciliare di raccolta differenziata, definendo un programma di comunicazione per sensibilizzare, responsabilizzare e coinvolgere i cittadini nella buona gestione del servizio? Come intende attuare l'Anagrafe dei rifiuti? Condivide la necessità di completare l'individuazione dei siti per i Centri di Raccolta Comunali? E di realizzare gli Ecodistretti? Come intende realizzare una maggiore partecipazione dei cittadini a questi processi?

Migliorare la raccolta differenziata, sia nella modalità che nella comprensione da parte dei cittadini con campagne di comunicazione, è una priorità. L'economia circolare ci insegna come, per mantenere le attuali capacità di produzione, dobbiamo imparare a riutilizzare a lungo le risorse. Senza riciclo dei rifiuti tutto ciò diventa impossibile.

Sono per la nascita di nuove "isole ecologiche", facilitando il conferimento dei rifiuti ingombranti, apparecchiature elettriche ed elettroniche e RAEE, grandi e piccoli elettrodomestici, rifiuti speciali, con l'obiettivo di raggiungere il rapporto: una isola ecologica ogni 70mila abitanti, e realizzare una rete di "Centri di Riuso" e preparazione al riutilizzo integrati nelle isole ecologiche del Comune. C'è poi da attuare l'Anagrafe dei rifiuti (già deliberata dal Consiglio comunale) per riuscire a mappare in maniera dettagliata i flussi e i movimenti in atto.

C'è infine da valutare, attraverso una rigorosa definizione regolatoria, la creazione di un sistema di incentivi sulle tariffe che permetta di avvantaggiare in termini di riduzione della spesa coloro che hanno comportamenti virtuosi nel consumo energetico, nella differenziazione dei rifiuti e nella sostenibilità ambientale delle proprie scelte di consumo.

II.12. La mobilità su gomma e ferro della “grande Roma”

Condivide la necessita di pedonalizzare progressivamente il centro storico, per valorizzarne la vocazione culturale e turistica e quali regole intende introdurre per i residenti? Condivide l'idea di un nuovo modello di mobilità per la fascia esterna al centro storico fino al GRA che liberi l'intera zona dai flussi pendolari di attraversamento? Ha già orientamenti in merito alle scelte di medio e lungo termine da valutare nel contesto del Piano strategico? Condivide la necessita di ridefinire i ruoli e le priorità dei vettori del trasporto pubblico sia per la rete sul ferro che per la rete su gomma, anche prevedendo una nuova organizzazione societaria e un nuovo management adeguato alla domanda di trasporto generata dalla mobilità dell'area vasta, e quali orientamenti ha in proposito?

La mobilità è uno dei temi cruciali di un coordinamento sovracomunale e quindi di un Piano strategico metropolitano, visti i flussi di pendolari dai comuni limitrofi verso Roma, che vada oltre il Piano generale del traffico urbano di Roma. Però il PGTU vigente individua correttamente varie fasce concentriche intorno al centro, avvicinandosi al quale dobbiamo progressivamente ridurre il peso dei mezzi privati e aumentare il trasporto pubblico: darò attuazione a queste previsioni.

I due principi guida sono le regole, per scoraggiare l'uso dei mezzi privati nelle aree più centrali, anche favorendone l'uso condiviso, e le infrastrutture, per proseguire la “cura del ferro” avviata negli anni '90. Nel centro storico servono più aree pedonali, il ritorno dei bus elettrici, forme di *car sharing* incentivato per i residenti e nuove linee su ferro, a cominciare dai tram, in modo da ridurre gli spazi per le automobili private dando al contempo alternative pubbliche forti ed efficienti.

Nella città consolidata, fino alla fascia verde, per ridurre i flussi di attraversamento dobbiamo riorganizzare viabilità e sosta, aumentare i percorsi pedonali e ciclabili, e inserire linee di tram radiali e tangenziali. Intorno e fuori dal GRA dobbiamo puntare sull'intermodalità e aumentare i nodi di scambio,

dando la possibilità di lasciare le auto private e le bici in parcheggi ampi e sicuri, per salire su metropolitane e ferrovie rapide verso il centro.

Ritengo molto più difficile orientare i flussi pendolari verso altre aree: sono però consapevole che un'efficace gestione degli spostamenti non può prescindere da un disegno urbanistico di area vasta, da una dislocazione delle funzioni urbane sul territorio, dal rafforzamento dei collegamenti con l'area metropolitana.

Per fare questa “rivoluzione” dobbiamo ragionare senza preconcetti su quale sia la migliore *governance* del sistema dei trasporti, capendo se i cambiamenti in corso nel *management* di Atac stiano dando i frutti sperati e se l'integrazione tra gomma e ferro in ambito regionale sia efficace nel rispondere alla domanda di mobilità dei romani.

II.13 Opere pubbliche utili e tempestive

Condivide l'urgenza di attuare, appena insediato, un piano per il monitoraggio dell'attuazione delle opere pubbliche già in corso? E per la riforma radicale dei Consorzi di auto-recupero? Quali misure e strumenti intende adottare per rafforzare le capacità amministrative e gestionali a supporto delle stazioni appaltanti e aggredire le aree di maggior spreco e inefficienza? E quali “strategia di uscita” prevede per le iniziative rivelatesi nel tempo fallimentari? Come rafforzare il controllo sul rispetto della normativa per le imprese in materia di tutela dei lavoratori, sub-contrattazione e permanenza dei requisiti tecnici e finanziari? Condivide la necessità di subordinare ogni nuovo programma di intervento al Piano strategico per Roma “città futura”?

Utilità, trasparenza e facilità manutentiva: sono queste le linee guida per ripensare gli appalti e le opere pubbliche in corso di svolgimento a Roma.

Bisogna certamente aumentare i controlli - non solo in sede di assegnazione, ma anche durante la realizzazione - per limitare gli sprechi e i cattivi lavori. I controlli servono anche per la salvaguardia della salute dei lavoratori.

Stiamo valutando l'ipotesi di creare albi reputazionali così da favorire le aziende con migliore qualità temporale dei lavori svolti. Sui consorzi di auto-recupero direi che il tema non è il no o il sì, bensì il rigoroso controllo dei lavori svolti. Su quello bisogna impegnarsi

II.14 Proprietà pubblica: una nuova politica

Condivide l'urgenza, appena insediato, di aggiornare il censimento delle proprietà pubbliche della Capitale e di promuovere un'"operazione trasparenza" rendendo pubbliche – on line sul sito del Comune – tutte le informazioni? Condivide che qualsiasi cessione a privati – o a società miste pubblico/private – di patrimonio pubblico debba essere subordinata ad una valutazione delle possibilità di valorizzazione e operata all'insegna della trasparenza, dopo un confronto aperto e informato e con un minuzioso resoconto dei vantaggi pubblici? Condivide che qualsiasi collaborazione tra pubblico e privato per il recupero del patrimonio pubblico debba essere subordinata a una salda regia pubblica, alla partecipazione dei cittadini e a un puntuale e duraturo monitoraggio dei costi/benefici?

Sono per censire e pubblicare il dettaglio dello stato patrimoniale sul sito del Comune. Sul patrimonio la mia idea è la valorizzazione, pubblica o pubblico-privata. Ci saranno anche parti di patrimonio da dismettere e questo avverrà solo a condizioni favorevoli.

Riattivare il circolo virtuoso del patrimonio con un serio regolamento dei beni comuni è il mio obiettivo. Trovare una via di reale animazione degli oltre 160 centri sportivi sparsi nel comune di Roma, sapendo bene che lo sport è socialità, salute e promozione di uno stile di vita sano. Con regole chiare la regia pubblica non è un valore in sé. Chiarezza delle regole e partecipazione attiva nella gestione sono le chiavi di rinascita del patrimonio pubblico

III.1 Fare ripartire “la macchina”

Quali impegni assume per rinnovare radicalmente la macchina amministrativa? rispetto a questo problema? È disposto a dichiarare in anticipo la squadra di gabinetto e di governo generale delle strutture, a partire dalla figura del city manager? Come intende lavorare alla selezione del personale interno, attivando dinamiche meritocratiche e di crescita professionale dei meritevoli, senza soccombere alla scorciatoia di nomina di esterni “di facciata”, specie nelle posizioni più alte? A questo fine, si impegna da subito a mutuare, nella fissazione di tutti gli obiettivi di breve e medio periodo dell’attività amministrativa, la metrica dei “risultati attesi” basata su indicatori di qualità della vita dei cittadini e non su output di processo e burocratici? È disposto a legare a questi risultati attesi le dinamiche retributive e di incentivo alla crescita professionale? Ad adottare trasparenti modalità di valutazione della performance degli uffici, legate anche al giudizio dei cittadini sul funzionamento di servizi e strutture? Si impegna a mappare ex novo le funzioni comunali e la loro articolazione operativa tra strutture dipendenti dal sindaco e società e agenzie operative, al fine di effettuare una profonda riorganizzazione che riqualifichi l’azione della macchina comunale nel governo del territorio e razionalizzi la rete di agenzie operative comunali?

Rimettere in moto la macchina è, per me, essenziale. Con idee molto chiare.

- 1) Presenterò la squadra di Gabinetto e le figure chiave della Giunta 15 giorni prima delle elezioni, e non ci saranno membri del Consiglio municipale.**
- 2) Proporrò una riorganizzazione della macchina (al momento composta da circa 23mila dipendenti) che veda al centro funzioni di programmazione, controllo e gestione delle funzioni non discrezionali, e ai Municipi il trasferimento delle funzioni necessarie a gestire le funzioni con maggior ambito di discrezionalità.**
- 3) Faremo una ripartizione più snella e funzionale dei Dipartimenti, superando la logica frammentaria per favorire la responsabilizzazione dei processi decisionali.**

Un discorso a parte meritano le maestre, oltre 5mila, e i vigili urbani, altri 6mila circa, che non rappresentano funzioni amministrative dirette, ma sono

essenziali nella garanzia dei servizi educativi e di controllo (del traffico e del territorio) della vita cittadini. C'è poi la questione delle municipalizzate. Solo nelle tre principali ci sono circa 25mila dipendenti: ATAC 12mila, AMA 8mila, ACEA poco meno di 5mila.

Dobbiamo partire da qui e secondo me è anche arrivato il tempo di cambiamenti importanti nell'amministrazione. Il mondo va veloce e dobbiamo avere una macchina pronta per questi tempi al passo con le esigenze della tecnologia e di richieste che coinvolgono sempre più mondi diversi. Penso ad esempio alle figure di responsabili *open data* e innovazione tecnologica: funzioni tecnologiche ma che hanno come obiettivo vere e proprie trasformazioni dell'organizzazione amministrativa. Stiamo valutando la possibilità di introdurre le figure di *Chief Technology Officer* e di responsabile *Open Data* in Campidoglio.

Sulla valutazione ci giochiamo una partita decisiva. I criteri di valutazione devono essere stabiliti sin dall'inizio, sia nell'assegnazione delle mansioni, sia nella classificazione dei risultati. Non penso sia più tempo di finte valutazioni. Si devono costruire dei veri processi di *audit* interno sul modello delle realtà private, dove è facile arrivare alla quantificazione dei risultati ottenuti nel corso di intervalli temporali definiti. E penso che i cittadini debbano diventare sempre di più quelli che contribuiscono a valutare le prestazioni della pubblica amministrazione. In tempi di *TripAdvisor* noi dobbiamo muovere anche verso queste nuove tecniche.

Tutto questo dando massima attenzione alla trasparenza. L'amministrazione deve diventare trasparente. I cittadini devono conoscere i percorsi decisionali, devono essere garantiti nell'accesso ai servizi, debbono contribuire a migliorare l'azione amministrativa.

III.2 Trasparenza rafforzata

Condivide la necessità di rendere l'amministrazione comunale completamente trasparente, come primo e fondamentale presidio di legalità e presupposto per

l'effettiva partecipazione dei cittadini? E' pronto a impegnarsi per realizzare un regolamento comunale che stabilisca in maniera chiara e univoca i diritti di accesso dei cittadini e i doveri degli uffici? Quali strumenti amministrativi pensa di utilizzare e in quanto tempo prevede di raggiungere tale risultato? E' d'accordo che la trasparenza non possa limitarsi al semplice diritto di accesso alle informazioni ma che debba garantire percorsi e linguaggi alla portata di tutti e non essere circoscritta alla mera possibilità di consultazione passiva, ma diventare al contrario una modalità attiva di informazione dei cittadini? E' d'accordo che qualunque intenzione programmatica, senza la garanzia di autentica trasparenza, rischia di essere vanificata?

Sono per la trasparenza rafforzata che è condizione di ripristino di legalità amministrativa. Solo avendo le informazioni pubbliche, il cittadino è garantito nella correttezza dei processi e la corruzione impedita dalla pubblicità dei dati.

Quando si parla di trasparenza, ovviamente bisogna intendersi: non basta pubblicare un file da 200 pagine in pdf che si trova dopo mezz'ora di navigazione. La complessiva riorganizzazione della macchina deve passare da regolamenti semplici. Da presupposti di servizi chiari che rendano il cittadino non esposto a parzialità interpretative. E gli *open data* devono essere costruiti nella massima semplicità di consultazione. Ognuno deve poter capire subito cosa vuole cercare e dove.

La trasparenza deve infine estendersi non solo nei processi a monte, ma anche nella valutazione dopo che una decisione è stata presa. La condivisione delle informazioni rappresenta una palestra di manutenzione amministrativa in grado di modificare azioni inefficaci.

III.3 Una “doppia devoluzione” di funzioni

Quali sono le sue valutazioni in merito? Condivide l'esigenza, sin dalla campagna elettorale, di avviare un confronto vivace e aperto sull'ipotesi della “doppia devoluzione”? Intende assumere l'impegno di un'ampia consultazione pubblica, non limitata ai ceti politici, intorno alla “nuova Roma” possibile? E come organizzarla, in

modo da assicurare che avvenga sulla base delle evidenze empiriche rilevanti? Con quali alleanze ritiene che potrebbero essere affrontate (anche in termini di consenso) le tensioni e le resistenze implicite nel cambiamento dei confini di riferimento e dell'allocazione di responsabilità?

Sono a favore della cosiddetta doppia devoluzione. Roma va pensata all'interno della nuova entità di città metropolitana. In questa prospettiva va ripartite le funzioni di prossimità, da attribuire ai municipi e ai comuni della cintura urbana, e le funzione di rete (energia, trasporti, comunicazioni, urbanistica, turismo, infrastrutture), da attribuire all'ente metropolitano che operi in maniera integrata.

Si tratta di un processo complesso che richiede dei completamenti legislativi in sede di Governo centrale, ma la strada da percorrere è questa. A mio avviso è una via quasi obbligata: con questi poteri e con questa articolazione degli enti locali, senza un serio processo di riforma e ripartizioni delle funzioni si rischia la paralisi.

III.4 Razionalizzazione e trasparenza delle partecipate locali

Condivide l'urgenza di rilanciare un programma di razionalizzazione del sistema delle società e delle partecipazione dirette e indirette di Roma Capitale, anche tenendo conto di recenti esperienze positive di intervento come per le farmacie comunali? Intende avviare su questo tema un tavolo di confronto anche con la Regione Lazio? Quali obiettivi, quali impegni precisi per la programmazione degli interventi e dei tempi? Accanto al processo di razionalizzazione/modernizzazione, per quali servizi pubblici locali punta ad accelerare gli investimenti? Un efficace programma di razionalizzazione richiede anche il riordino della macchina organizzativa del Comune: quali cambiamenti organizzativi si renderanno necessari per rafforzare le competenze e migliorare le attività di regolazione, gestione, affidamento, controllo e monitoraggio? Ritiene possibile costruire un luogo di confronto aperto con i cittadini,

anche mediante la pubblicazione di dati e indicatori a supporto delle decisioni e del monitoraggio degli interventi previsti nel programma di razionalizzazione?

L'azione sulle partecipate insieme alla riorganizzazione amministrativa costituiranno il perno centrale, lo strumento per attuare il cambiamento delineato nel Piano Strategico a scala metropolitana. Il rilancio delle partecipate all'insegna della trasparenza, della valorizzazione delle competenze e del recupero di risorse economiche, non potrà infatti non essere incardinato nel processo di pianificazione strategica e di trasformazione istituzionale della nostra città.

Daremo slancio a un progetto condiviso di riforma delle società partecipate, dagli obiettivi ambiziosi – ma realizzabili in tempi certi e brevi – che non solo proceda alla necessaria razionalizzazione di spese e strutture, ma ponga le partecipate nelle condizioni di generare valore per i cittadini e le imprese. Metteremo al centro di ogni azione il rapporto di fiducia tra amministrazione e cittadini, valorizzando le capacità professionali interne alla macchina comunale e alle sue partecipate. Il progetto dovrà tener conto delle nuove competenze della Città metropolitana e sarà quindi formulato con la più ampia partecipazione istituzionale, dei cittadini e delle aziende. Sarà attuato con modalità trasparenti di programmazione degli interventi, con l'indicazione dei tempi di attuazione, dei risparmi da conseguire e la pubblicazione di indicatori a supporto del monitoraggio delle azioni.

Il nostro obiettivo è ridare slancio alla macchina amministrativa capitolina, rafforzando le funzioni di indirizzo, regolazione, affidamento, vigilanza e controllo; costruire un luogo di confronto aperto con i cittadini, anche nella progettazione delle modalità di erogazione dei servizi e nel monitoraggio delle prestazioni a livello territoriale; ridefinire la “missione” delle aziende del Gruppo Roma Capitale, superando le sovrapposizioni e frammentazioni di funzioni esistenti nella prospettiva della Città metropolitana; aprire nuovi spazi e opportunità all'iniziativa privata, incluso il cosiddetto volontariato civico; accelerare il risanamento finanziario e recuperare risorse per rilanciare gli investimenti in beni pubblici e infrastrutture.